

**POSTA E RISPOSTA**

A CURA DI GIULIANO GALLETTA

**Ma cosa c'entra Salvini con De André?**

Stefano Masini / E-MAIL

Caro Galletta, mi è giunto da Firenze, piccolo (per me grande) regalo che mi sono concesso a Natale, una copia del volume II: «Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società» di Ann Lawson Lucas (Olschki Editore, 2018). Il volume affronta lo «sfruttamento» del romanziere durante il fascismo. Non fu l'unico caso di letterati «tirati per la giacchetta» nel Ventennio, che, oltretutto, non essendo più viventi, non potevano nemmeno obiettare e controbattere. Il «padre» di Sandokan e del Corsaro nero era morto, suicida, a Torino nel 1911; l'astigiano Vittorio Alfieri (1749-1803), altro esempio di sfruttamento

post mortem, aveva scritto le sue tragedie e le sue opere maggiori più di un secolo prima dell'arrivo di Mussolini. In questo elenco di sfruttati (qui davvero possiamo dire: «a loro insaputa»), non solo poeti e scrittori, naturalmente, vi è persino un grande missionario: il cardinale cappuccino Guglielmo Massaja (Piovà d'Asti, 1809 – San Giorgio a Cremano, 1889). Un film dedicato al suo apostolato in Etiopia, «Abuna Messias», regista Goffredo Alessandrini, vinse addirittura nel 1939 la Coppa Mussolini per il miglior film italiano a Venezia. Mi domando se anche oggi – è vero che non ci sono più dittature nell'area Europa, comunque il vento del sovranismo soffia sempre forte – vi sia il tentativo, da

parte della politica, di approfittare del genio e dell'arte altrui per creare consenso. Se ci penso, però, mi vengono in mente due immagini del tipo: il futuro ministro Di Maio che ascolta in auto le canzoni di Orietta Berti e il futuro ministro Salvini che balla sulle note di «Andiamo a comandare» di Rovazzi. Forse non ci sono più i vati di una volta oppure, semplicemente, i politici attuali sono poco colti.

**Caro lettore, ogni organizzazione politica – partito o movimento – statale – totalitaria o democratica – deve necessariamente do-**

**tarsi una serie di punti di riferimenti culturali – letterari, musicali, visivi – che le diano forza e contribuiscano a creare consenso o quella che Gramsci chiamava egemonia. Salvini recentemente si è messo a cantare addirittura De André. Ma cosa ha a che fare Salvini con De André? Personalmente ritengo assolutamente nulla (Di Maio e la Berti mi sembrano invece più omogenei), ma ciò non impedisce al ministro di cantare, come – simmetricamente – nessuno può impedire a Baglioni di parlare di migranti. L'interpretazione di un artista diventa così, inevitabilmente, oggetto di battaglia culturale, ovvero politica. —**

